

COMMENTI & ANALISI

Inutili gli annunci sulla bad bank italiana se a Bruxelles si fa fatica a farsi valere

DI ANGELO DE MATTIA

Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, lo ha detto a Lima diversi giorni fa, la procedura di introduzione di quella che è impropriamente definita bad bank era agli sgoccioli. Lunedì il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha dichiarato che entro l'anno si dovrebbe chiudere il negoziato con Bruxelles e che il tutto non si concretizzerà in una banca pubblica che acquista crediti deteriorati delle banche, ma in una garanzia che lo Stato darà sulle vendite di tali crediti sul mercato, con scarse probabilità di perdite per il settore pubblico. Dagli sgoccioli, si è così passati ad altri due mesi di attesa, mentre per la tedesca Nordbank, che sembra in gravi difficoltà - nonostante gli stress test la dessero in buona salute - sarebbe in via di realizzazione qualcosa di simile alla banca pubblica che acquista i crediti in questione. Va anche rilevato che l'affermazione di Morando è troppo laconica perché andrà chiarito chi concede la garanzia, se e quale sarà il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti che in un primo momento sembrava si fosse prefigurato, quali sono le caratteristiche che i prestiti - debbono possedere, gli impatti sui bilanci, e così di seguito. Ma ieri Padoan è tornato sull'argomento e a proposito del ruolo che in questa vicenda potrebbe avere la Cdp ha affermato che il governo non assegnerebbe un ruolo rilevante alla Cassa. A questo ermetismo, che riguardando un aspetto fondamentale meriterebbe di essere subito chiarito, non è seguita alcuna richiesta di delucidazioni da parte della stampa. Prima Padoan, senza indicare tempi come aveva fatto Morando, si era limitato

a dire che il processo (riferendosi alle discussioni con la Commissione Ue) sta convergendo verso una soluzione e che non si darà vita allo scopo a una grande istituzione. Da ultimo, sempre ieri le cronache hanno riportato una dichiarazione del capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia stando alla quale il Tesoro pensa di arrivare all'istituzione di un veicolo, a prescindere dalla sua natura, il quale aiuti le banche a liberarsi dei crediti deteriorati. Morando non aveva parlato, invece, di veicolo. Grande è dunque la confusione unita all'indeterminatezza sui tempi. Sarebbe sperabile che, questa volta, tra sgoccioli e no, l'anno non passi per introdurre un'innovazione che si chiede da oltre 12 mesi, durante i quali, specie negli ultimi sei-sette, si è di continuo prospettata la fine del confronto con Bruxelles, puntualmente smentita - però da quanto poi accaduto, senza che fossero date dagli esponenti del governo le ragioni dei ripetuti slittamenti. Se dovesse essere sconfessata anche la previsione di Morando o quella della convergenza in atto verso la soluzione di Padoan, per quanto ancora nebulosa, anche perché allude ad algoritmi e prezzi-ombra tutti da decifrare per quel che attiene al loro rapporto con le quotazioni del mercato dei prestiti deteriorati, la caduta di credibilità di questi annunci sarebbe totale e priva di giustificazione. La distanza dalla presa in giro sarebbe molto più breve e farebbe constatare come si faccia la voce grossa a proposito sulla legge di Stabilità, abbastanza inutilmente con-

siderato che la Commissione Ue ha escluso che sia rispedita al mittente, mentre dove bisognerebbe davvero farla, anche per il diverso trattamento che si praticerebbe nei diversi paesi, si tace. Poi si devono ascoltare le sollecitazioni di mezzo mondo, a cominciare dal Fmi, che sostiene l'urgenza della sistemazione dei prestiti deteriorati. A ciò si aggiungono gli ostacoli posti dalla Vigilanza unica per il salvataggio delle tre note banche commissariate (Banca Marche Carife ed Etruria) sempre sulla base di una smisurata dilatazione del concetto di aiuto di Stato e senza tener conto che la disciplina del bail-in, la cui stesura peraltro non ha visto un' incisiva presenza italiana, almeno stando ai risultati, entrerà pienamente in vigore solo il prossimo gennaio. Ed è del tutto iniquo e irragionevole giustificare la disparità di trattamento tra le attuali situazioni italiane e quelle delle banche di altri Paesi ricorrendo all'argomento della diversa disciplina regolatrice nel tempo, dal momento che, prima della piena entrata in vigore della suddetta normativa, dovrebbe prevalere una sostanziale par condicio. Del resto, come accennato a proposito della Nordbank, si parla di intervento pubblico senza che vengano neppure inarcate le ciglia da parte dell'occhiuto controllore di Francoforte. Una situazione che alla lunga diventerà intollerabile, e sarà sempre più strana la mancanza di una reazione adeguata da parte del ministro dell'Economia. Questi confronti bruxellesi non sono dispute dottrinarie, ma negoziati politici, nei quali bisogna essere capaci di farsi valere. (riproduzione riservata)

ICO
SE

lta,
rovo
del
tempo
ta
Jovane
lavoro,
anno
ndo
del
E così
affidata
nte
Costa
rirmi
per
a
azione),
e

Media,
o
ta
oste
lla
r fine
ianda,
2018 e,
itizio
er
00
nenti
no
dei
ato
ia
22%,
2
anno
airo
e
tria